

# NINO MIGLIORI

La fotografia come continua ricerca

a cura di Denis Curti



*Il tuffatore, 1951*

**Marsilio Arte** in collaborazione con la **Fondazione Nino Migliori** ha ideato un progetto di mostra antologica dedicata al grande fotografo Nino Migliori, con la curatela di **Denis Curti**.

La grammatica delle immagini non ha mai cercato di seguire le regole della parola e la produzione fotografica di **Nino Migliori** (Bologna, 1926) da sempre si muove in modo trasversale rispetto ai diversi linguaggi dell'arte contemporanea. Gestualità, sperimentazione, concettualismo, performance e narrazione sono solo alcune delle definizioni possibili per decifrare la portata progettuale del nostro strepitoso autore bolognese.

Questo originale percorso visivo è una sorta di **abecedario** delle sue ricerche, una raccolta delle diverse creazioni che Nino Migliori ha realizzato da cinquant'anni a questa parte. Sarà emozionante provare a perdersi tra le immagini per farsi guidare solo dall'istinto creativo di chi ha generato tutto ciò che è in questa mostra.

*“Inquadravo e mi impossessavo di un frammento di mondo. Mi piaceva entrare nell’esistenza che pulsava e la volevo cogliere nella sua molteplicità, nella varietà in cui si manifestava”.*

Quando Migliori esordisce in ambito fotografico alla fine degli anni quaranta, si ritrova in una Bologna defilata e periferica rispetto alla cultura visiva e all’esperienza dell’arte contemporanea. Bisognerà aspettare gli anni cinquanta per trovare i sussulti intellettuali generati dalla straordinaria stagione dell’INFORMALE, soprattutto con Pulga e Bendini, artisti capaci di intuire le qualità del giovane Migliori e quindi di coinvolgerlo in un dibattito attivo.



*Da “Gente dell’Emilia”, 1957*

In quegli anni la fotografia italiana si stava facendo strada attraverso un confronto che, probabilmente, nasceva già stanco: quello fra Paolo Monti e Giuseppe Cavalli. Un confronto impegnato a mettere i puntini sui “toni bassi” e i “toni alti”, una discussione che vede schieramenti contrapposti su una definizione della fotografia collocata agli antipodi, tra l’essere oggetto d’arte, documento o narrazione. A sostenere l’importanza di quest’ultima posizione, è un vivace fotografo di origine veneta ma attivo a Milano: Pietro Donzelli. Affascinato dall’esperienza dei fondatori dell’agenzia Magnum, riesce a spostare l’analisi su livelli più interessanti, introducendo nel linguaggio fotografico il valore dell’etica e della soggettività della fotografia.



*Notturmo dall'Asinelli, da "Toni alti -  
Toni bassi", 1958*



*Da "Gente dell'Emilia", 1957*

Sentendosi nettamente più affine a questa posizione, Migliori indaga senza tregua il rapporto tra la fotografia e la realtà. La sua è un' esplorazione delle idee legate alla percezione e alla rappresentazione, a partire dall' assunto che la fotografia raramente può essere oggettiva. A interessarlo maggiormente, tuttavia, è il rapporto che le immagini hanno con la storia e la memoria, la loro funzione di testimonianza negli eventi storici e la conseguente formazione della memoria collettiva: la nascita e il destino delle icone.



*Ballo a Savigno, 1956*

Negli anni cinquanta, pur coinvolto dalle tematiche tipicamente amatoriali, Migliori è spesso a **Venezia**. È il periodo di Tancredi, di Vedova e, soprattutto, di Peggy Guggenheim.



Venezia, da "Gente del nord", 1958



Emilio Vedova, anni '50

La città lagunare diviene prestissimo punto di riferimento irrinunciabile di molti altri artisti. Eppure, Migliori non dimentica il primo amore. Agli inizi è un bianco e nero poetico e lacerante, sublime con *Il tuffatore* e tutta la raccolta di *Gente del Sud*. Tuttavia, al tempo stesso, tutta la sua produzione più sperimentale è svincolata dalla narrazione tipica del *reportage*. Ai concorsi fotografici Migliori invia, infatti, anche i propri scatti cosiddetti *INFORMALI*, che vengono scartati regolarmente. Soltanto nel 1958 Giuseppe Turrone, sulle pagine della rivista "Ferrania", firma un articolo a corredo di un portfolio di sue immagini, sancendo un primo riconoscimento della ricerca che Migliori ha nominato *Ossidazioni*.



Ossidazione, 1955



Strappi, 1976

Anche il mercato del collezionismo pare desideroso di frantumare e parcellizzare la sua opera. I musei e le istituzioni acquistano e raccolgono le sperimentazioni. Le gallerie di arte contemporanea privilegiano le polaroid e le manipolazioni. Il mondo della fotografia si concentra sulla produzione legata al neorealismo e agli scatti più descrittivi. In questo senso, l'intera parabola di Migliori risente della debolezza o meglio dell'assenza quasi totale di informazioni sugli aspetti biografici dei fotografi. Dei pittori si conoscono le opere, la vita, gli amori, le idee politiche, gli scandali e la loro vita privata è inevitabilmente intrecciata a quella

professionale. Dei fotografi si conoscono le immagini, spesso assai più note di chi le ha realizzate.

Questo pare non essere un problema per Migliori, il quale, e sono parole sue, si sente e si vive in modo autonomo al mondo della fotografia. I suoi interessi guardano altrove, anche se non distoglie mai lo sguardo (l'interesse) dalla cultura visiva. Non è interessato alle definizioni e alla suddivisione di generi e, infatti, la sua produzione è libera, quasi mai su commissione.



*Muri, 1952*



*Idrogrammi, 1954*

Agli inizi degli anni settanta raccoglie una quantità immensa di occhiali abbandonati con l'idea di realizzare installazioni sul tema della visione, mentre verso la fine dello stesso decennio gira per i laboratori di stampa e sviluppo per fare incetta di fotografie scartate, rifiutate o dimenticate. Nel 1982 costituisce il **gruppo Abrecal** (Gruppo Ricerca Percezione Globale) con alcuni giovani fotografi interessati alla Polaroid e alla fotografia non convenzionale. Da allora la sua produzione sperimentale non conosce interruzioni, il suo tempo è la sua ricerca. Ancora oggi la vitalità creativa di Migliori è scandita da ricerche e sperimentazioni raccolte e raccontate in questo progetto di mostra.



*Manifesti strappati, anni '70*



*Dario Fo, anni '70*



*Cliché-verre, 1955-58*



*Lucigrafie, 1970*

Nino Migliori è capace di intrecciare una narrazione per immagini che non tiene conto dello sviluppo di una forma tradizionale di trama. È all'interno di questo spazio che si ritrovano i frutti dall'esperienza di condivisione con molti dei protagonisti dell'arte contemporanea, una linea continua e coerente che inizia dai segni di **Pollock** per arrivare al genio intellettuale di **Duchamp**.

*“Mi racconto attraverso i miei scatti, componendoli come parole di una poesia”.*



*Portatore di pane, da "Gente del sud", 1956*

Migliori realizza vere e proprie “serie” d’immagini, meglio dire figure, che possono contenere singoli soggetti o brevi sequenze che riescono a esaurire tematiche, argomenti, riflessioni e

approfondimenti. Si può riscontrare questa prassi dell'indagine fotografica nel lavoro intitolato *Gente del Sud – Le mani parlano* – o nella serie dei *Muri* e dei *Manifesti strappati*, in quella dei *Cliché-verre* e in altre ancora.



*Le mani parlano, da "Gente del sud", 1956*

All'interno di questa "nuova" esperienza narrativa, innovativa e inconsueta se contestualizzata negli anni della sua realizzazione, si raccoglie il "cuore" e il valore della produzione fotografica di Migliori: il suo contributo allo sviluppo e alla crescita della cultura delle immagini, la possibilità di misurare la quantità umana della quale è capace, la determinazione del suo punto di vista sul mondo e della sua idea di creatività.

## Note biografiche



Nino (Antonio) Migliori, nato a Bologna nel 1926, città nella quale vive e lavora tuttora, è fra i più autorevoli e multiformi ricercatori italiani nel campo della fotografia. Inizia a fotografare nel 1948 oscillando fra immagini realiste distinte da un suo modo raffinato di racconto, e una felice ed eclettica sperimentazione sui materiali. Le serie di sapore "neorealista" raccontano l'Italia degli anni Cinquanta, mentre la serie di "Muri" e di manifesti strappati mostra versanti di contatto con la contemporanea ricerca pittorica di area informale.

La riflessione sulla storia e sulla teoria delle scritture fotografiche mette in luce aspetti trascurati o non previsti del linguaggio fotografico: la reazione dei materiali, il ruolo

cosciente del caso, quello del tempo, la presenza fisica e gestuale dell'artista.

Negli anni cinquanta frequenta il salotto di Peggy Guggenheim a Venezia ed è a quegli incontri, come quelli a Bologna con autori come Vasco Bendini, Vittorio Mascacchi, Luciano Leonardi e altri, che trova sostegno e affinità culturale.

Dopo un periodo di intensa riflessione che lo porta su posizioni teoriche e pragmatiche che ancora lo caratterizzano, nella seconda metà degli anni sessanta matura un particolare interesse per il sistema delle immagini e la comunicazione visiva nel suo insieme, che accompagnerà la sua ricerca negli anni seguenti.

Nel 1977 il Centro studi e archivio della comunicazione di Parma gli dedica la prima grande antologica, curata dal suo fondatore, Arturo Carlo Quintavalle. Dal 1978 è docente di Storia della Fotografia al Corso di Perfezionamento di Storia dell'Arte dell'Università di Parma.

Nel 1982 Migliori dà vita ad Abrecal - Gruppo Ricerca Percezione Globale (1982-1991) che si riallaccia alla poetica futurista nel senso di rottura degli schemi precostituiti e di libertà di espressione, il nome è infatti l'inverso di Lacerba.

Dal 1986 si dedica con frequenza alla didattica in scuole di vario ordine e grado e in istituzioni museali. Nel 2000 gli viene conferito il Premio Guglielmo Marconi per la Fotografia, mentre ne 2017 vince il Premio Alinovi Daolio, il Premio Hemingway per la Fotografia e viene eletto accademico d'onore dell'Accademia Clementina.

Nel 2016 l'artista decide di istituire la Fondazione Nino Migliori. Nel 2018 La Maison Européenne de la Photographie gli dedica un'importante personale.

*“La fotografia è un’arte visuale, per cui necessariamente è legata alla storia dell’arte, ma ritengo che soprattutto sia linguaggio, racconto. Questo è il modo a me congeniale per comunicare”.*



*Omaggio/Oltraggio a Morandi, 1985*